



Domenico De Bernardi nasce a Besozzo nel 1892. Dopo aver percorso regolari studi elementari e secondari, assecondando il desiderio del padre, si iscrive alla facoltà di Ingegneria a Pavia che frequenta per due anni. Nel 1916 trova un impiego a Milano presso la ditta "Anonima Lombarda Fabbrica". Il lavoro d'ufficio gli lascia poco tempo per dipingere: quindi è costretto a farlo di nascosto. Trascorre gli anni della Guerra fra l'impiego alla "Romeo" e lunghi soggiorni a Besozzo. Nel 1919 invia uno dei suoi quadri alla Quadriennale di Torino dove viene accettato e premiato. Il fatto convince De Bernardi a dedicarsi completamente alla pittura. L'incontro con i pittori Aldo Carpi e Lodovico Cavaleri è determinante per la sua decisione. Come pittore, non avendo frequentato alcuna scuola d'arte, può essere considerato autodidatta, ma grazie agli studi, acquisisce una profonda cultura umanistica e scientifica che lo sorregge durante tutta la sua attività. De Bernardi vive sempre a Besozzo, ma soggiorna parecchio, sia in Italia sia all'estero. Il genere prediletto fu il "Paese", anche se fu attratto spesso, con risultati altrettanto significativi, dalla "Natura Morta". Nel periodo tra le due guerre egli è stato considerato tra i maggiori artisti italiani e il suo nome compare molto spesso accomunato agli esponenti più noti delle arti figurative di quegli anni. Gli inviti a esporre alla Biennale di Venezia e alla Quadriennale di Roma, oltre che alla maggior parte delle mostre nazionali e a non poche internazionali, attestano la stima di cui ha goduto. Dopo la seconda guerra mondiale preferisce lavorare appartato, alieno dall'accostarsi a un movimento di radicale rinnovamento di avanguardia, approfondendo i temi che avevano sempre caratterizzato la sua pittura. De Bernardi muore a Besozzo nel 1963.



Strada, 1940
olio su tavola, 18x24 cm



Catalogo della mostra
L'immagine del ricordo

Mostra in galleria 2011-2012
GHIGGINI EDIZIONI



Catalogo della mostra
Protagonista del paesaggio varesino

PREMIO CHIARA 2003
a cura di Gottardo Ortelli